

**Napoli, pellegrini di pace**  
**Premiato Grossman**  
**Battaglia: dolore e paura**  
**non devono vincerci**  
Ugo Cundari a pag. 12



**Australian Open**  
**Alcaraz record e fuga**  
**stronca Djokovic**  
**e distanzia Sinner**  
Vincenzo Martucci a pag. 39



# Meloni: agenti, vi difenderemo

►Guerriglia di Torino, la premier in ospedale visita i poliziotti feriti. Presi tre “antagonisti” Milano, ruba la pistola a un vigilante poi spara alle forze dell’ordine che rispondono: è grave

## Le idee

Le democrazie trasparenti e il ruolo delle lobbies

Tommaso Frosini

**R**egolare gli sregolati. Questo è l’obiettivo che si è dato il parlamento italiano, che ha da poco approvato, in prima lettura alla Camera dei deputati, una legge sulle lobbies. Frutto di un lavoro istruttorio di una commissione di esperti, della quale ho fatto parte, sotto la regia del presidente della commissione affari costituzionali Nazario Pagano.

Continua a pag. 42

**L’editoriale**  
**MA SERVONO PIÙ O MENO CARCERI?**

Luca Ricolfi

**S**ono passati 13 anni da quando la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (Cedu) condannò l’Italia per trattamenti “disumani e degradanti” a causa del sovraffollamento carcerario, ma le cose paiono tornate al punto di partenza. Oggi i detenuti sono circa 64 mila, circa 7.500 in più di quanti erano alla fine del 2022, al momento dell’entrata in carica del governo Meloni. I posti effettivi in carcere sono circa 47 mila, con un tasso di sovraffollamento che supera il 135% (mediamente: 4 detenuti ogni 3 posti). In breve: mancano 17 mila posti, quasi il doppio di quelli che il “Piano carceri” (varato l’anno scorso) si ripropone di creare o attivare entro il 2027.

Inutile dire che, oggi come ieri, la situazione di molte carceri (per fortuna non di tutte) non è degna di un paese civile, come mostrano due indizi difficilmente equivocabili: l’alto numero di suicidi degli ultimi anni (80 nel 2025) e i risarcimenti dei detenuti cui il nostro paese è obbligato per violazione dell’articolo 3 della Cedu («Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti»).

Ma non si tratta solo di questo. La mancanza di spazi detentivi restringe gravemente l’estensione delle aree dedicate ad attività lavorative, sportive, culturali, ricreative o di cura.

Continua a pag. 43

L’obiettivo lo ha dichiarato Giorgia Meloni dopo aver fatto visita agli agenti feriti a Torino: «Faremo quello che serve per ripristinare le regole in questa nazione». E per questo la premier ha deciso di aprire la settimana a Palazzo Chigi con un vertice di governo, «per parlare delle minacce all’ordine pubblico di questi giorni e per valutare le nuove norme del decreto sicurezza».

Bonessa, Bulleri, Di Blasi, Guasco, Ferro e Paci a pag. 2 a 9

**L’intervista Matteo Piantedosi**  
**«ORA IL FERMO PREVENTIVO PER ISOLARE I VIOLENTI»**

Un fermo preventivo per isolare i violenti e uno “scudo” per tutelare chi agisce per difendersi, evitando l’iscrizione automatica nel registro degli indagati. Sono le misure allo studio del ministro Piantedosi.

Ileana Sciarra a pag. 5



## Il commento

**LO SCATTO OBBLIGATO PER IL PAESE**

Mario Ajello

**S**tracciare l’album di famiglia, quello per cui in fondo anche certo estremismo di sinistra o presunta sinistra (...) A pag. 43

Di Lorenzo fermo due mesi, ma non c’è rottura del crociato



**RIALZATI CAPITANO**

L’infortunio di Di Lorenzo è meno grave del temuto, anche se rimane pur sempre una trauma distorsivo di secondo grado al ginocchio sinistro e che, comunque, oggi verrà visitato a Villa Stuart per capire se c’è, o meno, l’interessamento dei legamenti.

Gianluca Monti, Angelo Rossi e Pino Taormina nello Sport

**IL FATTORE CONTE: LUI SA COME SI FA**

Bruno Majorano

**U**na domenica mattina decisamente migliore rispetto al sabato sera.

Continua a pag. 23

# Muore a 4 anni, arrestati gli zii: «Era malnutrita»

Tufino, la bambina era stata affidata ai parenti dal padre, che era in causa con l’ex compagna

È morta di stenti e trascuratezza. E per questo sono finiti in carcere Andrea Iovino e Daniela Ambrosino, gli zii della piccola Alessandra, che a soli quattro anni ha perso la vita nella casa di Tufino dove il padre l’aveva lasciata affidandola a quei parenti che, pur avendo altri tre figli, l’hanno privata di ogni supporto: fisico, sanitario, emotivo.

Petronilla Carillo e Carmen Fusco a pag. 11

**Saranno garantite più risorse e assunzioni**

**Santobono, c’è il via libera: sarà ente nazionale di ricerca**

Santobono-Pausilipon: è arrivato alle battute conclusive l’iter autorizzativo iniziato nel 2022 con la richiesta del passaggio da Azienda ospedaliera monospécialistica di rilievo nazionale e ad alta specializzazione a Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs). Chiamata a pronun-

ciarsi sullo schema di decreto predisposto dal ministero è la Conferenza Stato-Regioni convocata a Roma per mercoledì 5 febbraio, nei fatti l’ultimo tassello che manca prima del definitivo via libera del ministero della Salute.

Ettore Mautone a pag. 10

## L’analisi

**L’INTELLIGENZA ARTIFICIALE E I RISCHI SUL VOTO DI MIDTERM**

Mauro Calise

**M**algrado manchino ancora nove mesi alle elezioni di midterm in cui sapremo se Trump conserva la maggioranza al Congresso, l’atmosfera si sta surriscaldando. E si moltiplicano gli allarmi sui rischi di una manipolazione del voto. Compli-

ce l’intricatissima ridda di regolamenti e procedure che spesso variano da Stato a Stato, aprendo varchi ai tentativi di condizionare a proprio vantaggio i risultati. È difficile per un cittadino italiano districarsi tra i meandri del sistema elettorale Usa.

Continua a pag. 43

## La lettera

«Grazie Annarita per aver scelto Giancarlo come simbolo di legalità»

Paolo Siani

**C**arissima Annarita Capparelli, grazie. Grazie dal più profondo del cuore per le tue parole forti, chiare e inequivocabili, affettuose, pronunciate all’inaugurazione dell’anno giudiziario. Grazie per aver scelto mio fratello Giancarlo Siani.

Continua a pag. 42



Segue dalla prima

# LE DEMOCRAZIE TRASPARENTI E IL RUOLO DELLE LOBBIES

Tommaso Frosini

La notizia va accolta positivamente. Infatti: il tema dei gruppi di pressione – ovvero le lobbies – è rilevante per il buon funzionamento della democrazia liberale, per il semplice fatto che a esso è consustanziale la garanzia della trasparenza del processo decisionale pubblico. Nelle democrazie pluraliste, il fenomeno dei gruppi organizzati di individui che si fanno portatori di interessi particolari presso il decisore pubblico, nel tentativo di orientarne le scelte, rappresenta una realtà ormai consolidata. Valga l'esempio statunitense, dove l'attività di lobbying è talmente connaturata al sistema politico-costituzionale, al punto da considerarla, come dicono gli americani, “as American as apple pie”.

Sempre più spesso il decisore pubblico ha avvertito la necessità di acquisire informazioni e conoscenze

da parte di portatori di interessi particolari, e ciò soprattutto al fine di deliberare su questioni altamente tecniche o specialistiche. In tal senso, va evidenziata l'azione positiva esercitata dai gruppi di pressione nel processo decisionale, in quanto fornitori di elementi utili alla comprensione dell'impatto socioeconomico di determinate scelte su questioni complesse e complicate. In molti ordinamenti, tra cui molti europei, l'attività di pressione svolta da gruppi organizzati verso i decisori pubblici è sottoposta a una precisa regolamentazione, sia per assicurare la trasparenza del processo decisionale sia per una corretta partecipazione dei gruppi di pressione al processo decisionale stesso. In tali ordinamenti si è avvertita, con sfumature diverse tra loro, la medesima esigenza di rendere conoscibili a tutti quali sono i gruppi di pressione, definendo un assetto di regole volte, quanto meno, ad

assicurare la trasparenza delle decisioni assunte dal decisore pubblico. Le analisi di diritto comparato evidenziano come nei sistemi in cui il Parlamento è “forte” – nel senso che gioca un ruolo chiave nei processi politici – esista una regolamentazione della rappresentanza parlamentare delle lobbies; all'opposto, al Parlamento debole corrispondono interessi oscuri.

In Italia si fatica ad ammettere che le lobbies esistono. Vi è un pregiudizio di fondo ovvero una curiosa ritrosia a riconoscere che il Re è nudo. Le lobbies sono pertanto divenute un vero e proprio tabù giuridico-costituzionale, e quindi un argomento non meritevole di essere sottoposto ad analisi e implementazione giuridica. Invece, con la crisi dei partiti politici, tradizionali mediatori degli interessi della società civile presso le istituzioni pubbliche, il fenomeno delle lobbies ha assunto una dimensione maggiore, ed è sembrato configurarsi quale “succedaneo” della rappresentanza politica, se non addirittura

corrispondente a essa. Occorre partire da questa constatazione per ritenere che l'attività di lobbying non solo è lecita ma è anche utile e preziosa per il decisore pubblico, al fine di acquisire informazioni tecniche e prevenire impatti economicamente e socialmente insostenibili delle decisioni che si vogliono adottare. Il lobbying opererebbe, dunque, quale infrastruttura sociale ed economica in grado di unire soggetti privati e decisori pubblici, fermo restando le proprie rispettive responsabilità.

È senz'altro opportuno un intervento legislativo a favore delle lobbies. Per rendere trasparenti le attività, le finalità e gli scopi, i mezzi umani e finanziari impiegati, i gruppi che muovono tali interessi. Lo scopo, quindi, non è solo quello di istituire una nuova figura professionale o di imporre sui gruppi di interessi nuovi e maggiori oneri, piuttosto quello di razionalizzare un'attività già effettivamente presente ma non

regolamentata. Si tratta, quindi, di fornire al decisore pubblico uno strumento e un supporto chiaro e con obiettivi e finalità ben definite e, al tempo stesso, garantire ai cittadini il diritto di conoscere le ragioni (non solo politiche) sottese alla decisione pubblica. Peraltro, che oggi l'esigenza di “regolare gli sregolati”, per così dire, risulti senz'altro avvertita è dimostrato e confermato anche, e forse soprattutto, dalle critiche che vengono mosse all'azione oscura delle lobbies, accusate di lavorare nel buio della notte. Fare lobby non è e non deve essere percepita come un'attività criminosa. Piuttosto un veicolo d'informazione per le assemblee legislative, nonché di partecipazione per le categorie cui si rivolge la decisione del legislatore. Quindi, salutiamo con favore la regolamentazione giuridica delle lobbies. Perché la democrazia esige trasparenza e la trasparenza esige una legge sulle lobbies.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Passioni & sentimenti

### VIVERE LA VITA: DA SPETTATORI O PROTAGONISTI?

Alessandra Graziottin

Attivi o passivi? Protagonisti o spettatori? Quanto alleniamo i nostri piccoli a saper stare al volante della propria vita, solidi e competenti? Con quale stile di comportamento li stiamo crescendo? E noi, siamo ancora al volante, o ci siamo arresi all'inquietudine inerzia della routine e della vita “in delega”?

L' homo e la foemina sapiens si sono evoluti lungo la traiettoria del fare: nell'agricoltura, nella caccia, nell'artigianato, nelle costruzioni e nella guerra, così come nell'arte complessa di crescere figli sani e vitali, e far quadrare bilanci di faticosa sopravvivenza, con la morte in agguato per fame, parti, guerre, infezioni. Per millenni, il denominatore comune dell'esistenza è stato il cercare soluzioni (“problem solving”) più efficaci a continui problemi pratici. E il fare insieme, grazie a rapporti interpersonali diretti.

Questo è stato il grande allenatore di cervelli e competenze, razionali ed emotive, e la prima cifra della capacità di sopravvivenza di fronte a una grande selettività ambientale. Nelle frequenti emergenze, da condizioni atmosferiche così come da guerre o carestie, sopravvivevano non solo il più forte fisicamente, ma anche il più capace, flessibile e veloce nel pensare e trovare la soluzione, o la strategia di mediazione, la via di attacco o di fuga. Linguaggio e studio hanno ulteriormente allenato e affinato la capacità di pensiero, con un potenziamento dinamico reciproco quando il fare fisico, nella vita reale, ha saputo integrarsi con il pensare e il creare.

Il crescere del benessere, ancor più nelle società ad alto reddito, e il dilagare dei social media, hanno però spostato progressivamente il comportamento dal fare al guardare, dall'attivo al passivo, da essere protagonisti a essere spettatori. Secondo studi molto recenti, l'ultima generazione ancora allenata al problem solving, e con alto profilo di efficacia mentale, è quella nata tra il 1950 e il 1970. Dopo quella generazione, il problem solving personale, cifra dell' homo sapiens, è entrato in una condizione di caduta libera. La possibilità di trovare soluzioni automatizzate, preformate e “precotte” a ogni quesito o problema quotidiano sta narcotizzando l'attività cerebrale. Di fatto, invece che diventare più autonomi e protagonisti della nostra vita, usiamo protesi esterne al cervello, con strumenti che ci illudono di essere più intelligenti, più capaci, più competenti.

Con brillanti eccezioni, la realtà ci interroga con urgenza sulla crescente frattura fra l'alta opinione di sé, che molti giovani hanno, e la verità della narcosi mentale dilagante. La capacità di far di conto è quasi scomparsa dai cervelli più giovani, che ormai delegano tutto alla calcolatrice, anche il conteggio del resto del cappuccino. Il linguaggio è impoverito e la capacità di pensare autonomamente è azzoppata. La capacità di studiare, di impegnarsi con costanza e disciplina per realizzare un sogno, anche professionale, è in caduta libera. La preselezione dei contenuti che i social ci inviano illude di essere sempre nel giusto, di avere una visione geniale e originale, mentre sotto le apparenze il conformismo irrigidito del pensiero e dell'azione lascia disabitate aree sempre maggiori del cervello. Il senso del dovere, e il dovere morale, alleati del principio di responsabilità e di solidarietà, sono finiti nel museo antropologico, avvelenati da una dilagante convinzione del “diritto ad avere”, e che qualcun altro paghi, come paradigma dell'essere e dell'esistere.

L' avere più tempo libero dal fare quotidiano per vivere ha invece aperto opportunità straordinarie per vite più ricche di significato, di pensiero, di soddisfazione e di visione, dove il proprio esistere, salute permettendo, sia vibrante di risonanze interiori, e aperto a una rete di relazioni significative e costruttive. Per esempio nell'insegnamento, che adoro. Vedere l'entusiasmo negli occhi delle allieve, la scintilla che si accende quando scoprono l'arte di fare diagnosi attraverso la storia clinica accurata e una visita medica che impara a leggere il corpo, nella sua verità e nel suo dolore, dà potente il senso e il valore di trasmettere e affinare la capacità di pensare e di fare bene il medico, partendo dalla semeiotica, l'arte di leggere sintomi e segni, innanzitutto nel rapporto vis-à-vis fra medico e paziente.

La rapida tecnologia serve allora ad approfondire meglio un quesito, ma al servizio di quel giovane pilota che sa dove andare, sa pensare e sa leggere la realtà con sguardo e pensiero proprio. Se genitori e insegnanti valorizzassero il gusto e il dovere di educare al saper pensare e al saper fare, e alla necessità di studiare con costanza e dedizione per allenare mente, visione e problem solving, potremmo davvero assaporare un'epoca straordinaria per libertà dal bisogno e opportunità di essere protagonisti della propria vita. Chi si impegna a farlo?

www.alessandragraziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito, le idee

### COSÌ IL SORRISO DI NAPOLI ARRIVA IN KENYA

Guido Trombetti

Sono venuto a conoscenza di una iniziativa di grande spessore umanitario che vede protagonisti alcuni docenti di area medica della Federico II. Essa si colloca nell'ambito dell'attività della ONG Emergenza Sorrisi, attiva da oltre vent'anni nei contesti più fragili del mondo. Fondata e oggi presieduta dal dottor Fabio Massimo Abenavoli, l'organizzazione opera stabilmente in Paesi caratterizzati da forti criticità sanitarie, dove le strutture locali non sono in grado di rispondere a patologie complesse come le malformazioni cranio-facciali congenite o le ustioni gravi in età pediatrica. Ogni anno Emergenza Sorrisi realizza circa quindici missioni umanitarie, portando équipe chirurgiche altamente qualificate e strumentazioni specialistiche direttamente nei territori più bisognosi. Grazie a questo impegno continuativo, migliaia di bambini hanno potuto recuperare non solo l'aspetto estetico, ma funzioni vitali fondamentali quali la respirazione, l'alimentazione e la parola. Con un impatto determinante sulla qualità e sull'aspettativa di vita. Negli ultimi anni, anche grazie all'impegno del professor Giovanni Dell'Aversana Orabona, ordinario di chirurgia maxillo-facciale presso la Federico II, e con il contributo costante dei chirurghi della UOC di Chirurgia Maxillo-Facciale del Policlinico Federico II, la collaborazione con Emergenza Sorrisi si è rafforzata. Incidendo in maniera significativa sulla crescita dell'organizzazione sia sotto il profilo operativo sia in termini di impatto umanitario. Le

missioni rappresentano inoltre un'importante occasione di formazione umana e professionale per i chirurghi specialisti e per gli specializzandi, chiamati a confrontarsi con quadri clinici complessi in contesti ad alta criticità. Dal 31 gennaio all'8 febbraio 2026, allora, Emergenza Sorrisi ETS sarà impegnata a Nairobi, in Kenya per assistere bambini che, in assenza di tali iniziative, non avrebbero alcuna possibilità di accesso a trattamenti adeguati. Il team chirurgico sarà guidato da professionisti di riconosciuta esperienza nel panorama medico italiano: il dottor Fabio Massimo Abenavoli, presidente di Emergenza Sorrisi; il già nominato professor Giovanni Dell'Aversana Orabona, direttore della UOC di Chirurgia Maxillo-Facciale del Policlinico Universitario Federico II di Napoli; e il dottor Gianluca De Fazio, referente degli specializzandi coinvolti nelle attività missionarie. Uno degli obiettivi che gli organizzatori si propongono di perseguire è di dare a tali iniziative una struttura stabile e duratura con il contributo irrinunciabile dell'Azienda ospedaliera-universitaria Federico II. A tal fine nel corso della missione sono previsti incontri istituzionali con l'Ambasciatore d'Italia in Kenya e con rappresentanti delle autorità politiche e sanitarie locali, finalizzati ad avviare una collaborazione strutturata e duratura. Un dialogo istituzionale insomma che mira a rafforzare il coordinamento tra cooperazione internazionale, sistemi sanitari locali e mondo accademico, nella

prospettiva di progetti condivisi e di lungo periodo. Così come si cercherà di ampliare lo spettro delle professionalità coinvolte nella missione estendendolo ad altre specialità chirurgiche. Il Kenya, cuore dell'Africa orientale, è un Paese di grande vitalità e potenzialità, ma ancora segnato da profonde disuguaglianze nell'accesso alle cure specialistiche. Nella capitale Nairobi convivono strutture sanitarie di buon livello e aree in cui l'assistenza resta un privilegio per pochi. È in questo spazio di bisogno che si colloca la missione. Realizzare un ponte concreto tra competenza medica, cooperazione istituzionale e solidarietà, capace di trasformare un atto chirurgico in una reale opportunità di vita e in un futuro restituito ai bambini più fragili. Gli organizzatori dell'iniziativa sognano che, in tempi medio lunghi, si possa estendere un tale tipo di cooperazione ad altri paesi del continente africano. E di intensificare anche l'attività di formazione facendo crescere in loco una comunità di chirurghi che possa rendere quelle aree autonome ed autosufficienti nel maggior numero possibile di comparti medico-chirurgici. Queste iniziative si fondano largamente sul volontariato, sulla sensibilità dei singoli, sulla generosità individuale. Tutte caratteristiche ammirevoli ma che sempre di più devono essere inquadrare all'interno di rapporti convenzionali formalizzati. Ovviamente che i protagonisti siano professionisti di scuola Federico II non può che renderci fieri. Come napoletani, come italiani e... come fredericiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### «Grazie Annarita...»

segue dalla prima pagina

Paolo Siani

Grazie per aver scelto Giancarlo come modello di vita e per aver fatto risuonare il suo nome in quell'aula. Grazie agli insegnanti che ti hanno fatto conoscere la sua storia perché, come ci ricorda Isabel Allende, custodire la memoria di chi ci ha preceduto è ciò che ci rende vivi. Grazie a te e ai tuoi insegnanti il ricordo di Giancarlo continua a illuminare le nostre vite e, pur dopo quarant'anni, allevia il nostro dolore con la forza della speranza. E vorrei ringraziare tramite te tutte quelle insegnanti che in questi anni hanno parlato di Giancarlo ai loro studenti.

Noi Siamo fieri e orgogliosi di te. Grazie!

\*\*\*

Ci uniamo ai ringraziamenti e invitiamo Annarita Capparelli nella redazione de Il Mattino, insieme a Paolo Siani, per donarle i libri su Giancarlo a cura della Fondazione Siani e de Il Mattino.